



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 23, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 23, 48.

Estero Idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 5.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Istituti Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associati sarà:

per tre mesi lire toscane 17.  
per sei mesi « 33  
per un anno « 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

L'Amministrazione è in Piazza San Gallo.  
L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.  
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.  
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.  
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

**Domènica e Lunedì**, a cagione del doppio feriato, non sarà pubblicato giornale. Se vi saranno notizie importanti verranno pubblicate in un Supplemento.

### FIRENZE 24 DICEMBRE

Gli Austriaci hanno evacuato Ferrara, ritenendo la cittadella, due magazzini ed una porta della città. A risguardare la realtà, questa evacuazione non è che una illusione, un'apparenza; ma dall'altra parte non può negarsi che nell'opinione pubblica l'Austria sia perduta. E ciò comprese il Gabinetto di Vienna; ed ecco ch'ei cede alle richieste del Duca di Modena (il futuro riformatore!), e manda le sue truppe ad occupare Modena e Reggio!

L'Austria vuol far paura: è tempo che l'Italia intera mostri che non ha paura. Noi non dobbiamo farci provocatori, né iniziatori di una guerra; ma dobbiamo tenerci pronti come se la guerra già fosse dichiarata, come se la bandiera Austriaca sventolasse sulle vette degli Appennini.

Non bisogna dormire, ma vegliare, perchè l'avvenire è gravido di tempeste. Noi le vinceremo fidando nella giustizia della nostra causa, ed in noi; le vinceremo opponendo un contegno animoso e dignitoso, usando di quella prudenza che non è codardia, ma coscienza del proprio diritto e della propria forza.

Noi non indicheremo ciò ch'è da farsi: sonvi delle cose alle quali la pubblicità più nuoce che giovi; e sappiamo bene come le repubbliche più libere abbiano in qualche occorrenza bisogno di ravvolgere le loro opere nel manto del segreto.

Se la Lega di Piemonte, Toscana e Roma è un fatto e non un'illusione, noi possiamo ridercene delle minacce dell'Austria. Se i nostri nemici sconoscono la potenza del risorgimento italiano, si affretti un nuovo Pontida, che non mancherà di esser seguito da un più bello e glorioso Legnano.

Noi non diremo ciò che bisogna farsi; diremo solo che bisogna affrettarsi. Gli Austriaci sono a Modena e sono a Reggio; e già si mostrano a Parma col pretesto di accompagnare il cadavere della Duchessa; ma perchè il nuovo Signore di Parma, invece di andare a prender possesso del suo nuovo principato, va a Milano? Perchè i cincinquanta lancieri sono accompagnati da artiglieri? Perchè quell'andare e venire di truppe in Mantova, e quella insolita attività nell'Arsenale mantovano?

Serviranno forse le blionette austriache per sostenere i due duchi nella via delle riforme e della nazionalità?

Se è vero, come qualcuno pretende, che il Governo Toscano si mostrò facile e condescendente nelle vertenze fivizzanesi, sulle promesse del duca Francesco, ch'egli enterebbe nelle riforme, né sarebbe lontano di aderire alla lega italiana; la Toscana è vittima di una seconda perfidia, di un secondo tradimento.

Il Governo nostro è di buona fede; ma appunto per questo egli non dovrebbe entrare giammai nel ginepraio della

diplomazia: quello è il campo delle vecchie volpi, e sventura all'onesto che vi pone il piede! La Svizzera sarebbe perduta a quest'ora, se la Dieta si fosse lasciata trascinare in quel laberinto: alle proteste, alle minacce, alle dimostrazioni ostili, all'intrusione diplomatiche, alle proposte di mediazioni, rispose sempre operando secondo il suo diritto e la sua coscienza; e la sua libertà e la sua indipendenza furono salve!

Quando Pietro che trovavasi sulla navicella disse a Cristo, che sedeva sul lido « Comanda ch'io venga a te sopra l'acque. » Cristo rispose: « Vieni. E Pietro, smontato dalla navicella, camminava sopra l'acque, per venire a Gesù; ma vedendo il vento forte, ebbe paura, e cominciando a sommergersi, gridò dicendo: Signore, salvami. Ed incontanente Gesù distese la mano, e lo prese, e gli disse: O uomo di poca fede, perchè hai dubitato? » Grande insegnamento! Pietro ha paura e s'affonda; imperocchè nella tempesta del mondo è la paura che fa la rovina degli individui, come la rovina delle nazioni. A noi bisogna lottare co' venti e colle onde, ma, se non avrem paura, saremo salvi: il vento tacerà, il mare ritornerà in calma; — felici quelli che non dubitano!

### INDUSTRIA NAZIONALE

Son poche sere che diversi operai si portarono quasi tumultuando al negozio del Sig. Peratoner. E questo ne fu il motivo: come fabbricanti di bottoni, spallette e altri lavori in ottone di guarnizione per le uniformi della Guardia Civica avevano saputo che il detto Sig. Peratoner aveva fatto venire dalla Germania una partita di simil lavori che egli smerciava assai ed a buon prezzo: intendevano perciò reclamare contro una tale importazione, adducendo il motivo che, atteso codesto smercio, essi venivano a soffrire un vistoso decrescimento di lavoro e quindi di guadagno: perciò mentre avevano creduto potere dalla Istituzione della Guardia Civica riceverne, lavorando, un sicuro profitto, si trovavano ad un tratto delusi nella loro speranza. Ma avvertiti e pacificati mutarono contegno e si ritirarono tranquilli.

Questo è il fatto il quale ci presenta in certo modo la libertà di commercio in urto con l'industria nazionale. Ebbene, ci potrà dire qualcuno, sareste forse da questo fatto condotti ad argomentare contro la teoria del libero scambio e farvi protezionista? Dio ce ne guardi: il nostro giornale ha predicato sempre libertà, libertà dunque anche di commercio, e guerra al privilegio, al monopolio.

E questa libertà di commercio vogliamo sia intesa anche dalla massa degli operai e specialmente da coloro che motivarono il suddetto reclamo.

Recandosi al negozio Peratoner essi sicuramente ignoravano come egli facendo venire dalla Germania quella partita di lavori in ottone non aveva violata legge nessuna, ma anzi si era valso di una legge mediante la quale diviene libero l'adito in Toscana ad ogni merce forestiera: vogliamo che essi sappiano come questa libertà commerciale è se non il fondamento, almeno un sicuro e potente veicolo ad altre libertà, e che se la Toscana gode da molti anni in qua dei beni di una civile tolleranza, deve in gran parte ascriverla alla buona influenza di questa libertà di commercio, instaurata da Pietro Leopoldo, il quale in tal guisa conobbe poter giovare al nostro paese, stato così malconcio dalla brutta ti-

rannide di casa Medici. Ma invece, buoni fratelli del popolo, sapete voi a modo d'esempio perchè Napoli e Modena sono sempre rimaste indietro e perchè il popolo in quei paesi non respira la libertà che noi respiriamo? Perchè quei governi dispotici hanno avuto paura di far gustare ai loro sudditi perfino nelle cose commerciali quella libertà di cui hanno tanto paura. Ne volete un altro esempio? Il Papa morto che non era di certo un Pio IX, anch'egli non voleva intenderla con questa libertà di commercio, avverso con'era ad ogni progresso: ma il Papa d'ora, come è uomo che ci vede e non prende le cose a rovescio, accordando libertà al suo popolo gli ha data anche quella di commercio. Ditemi, i Romani e i Romagnoli stavano essi meglio sotto Gregorio, o sotto Pio? La risposta la lascio a voi che cantate sempre « Viva Pio IX ma non avete cantato mai « viva Gregorio XVI. »

Noi amiamo il popolo, e l'amiamo di core, non per ambizione o interesse: e appunto perchè l'amiamo, abbiamo giurato non adularlo mai. L'adulazione è vizio da cortigiani; noi siamo democratici e appunto per questo vogliamo fare intendere al popolo la verità, riprenderlo quando ci sembra che egli abbia errato. Non scuseremo dunque gli operai di quel loro atto inconsiderato, e crediamo che essi non se lo avranno a male se sinceramente loro vien detto da chi gli ha chiamati sempre fratelli. Ma con la stessa franchezza diremo che mentre difendiamo la libertà di commercio, ci piace difendere anche l'industria nazionale, perchè l'industria nazionale è pane per il popolo, il quale per vivere ha bisogno di lavorare ed ha per conseguenza diritto al lavoro: difendiamo l'industria nazionale perchè viviamo in paese ove mille tradizioni ci ricordano come appunto per l'industria questo paese fu grande ab antico, e perchè all'industria dobbiamo le nostre glorie repubblicane, i nostri monumenti, la venerazione imposta allo straniero: difendiamo l'industria nazionale perchè il forestiero fra tante cose ha rapito all'Italia anche la sua gloria manifatturiera, e perchè fra i beni che dobbiamo riprendere nei giorni della nostra risurrezione anche quello delle arti industriali vuolsi da noi riconquistare. Due secoli e più d'avvilimento hanno in un popolo, nipote d'avi eminentemente industri, avvilita, quasi spenta l'operosa attitudine al lavoro.

Il voler negare che gli stranieri, specialmente l'Inghilterra e la Francia non ci abbiano sopravanzati infinitamente nelle manifatture sarebbe un assurdo, una superbia vana. Ma ricordiamoci dall'altro canto che essi hanno imparato molto da noi. Ciò basti; lo intenda il popolo e se lo fissi nella memoria.

Ora bisogna adunque rendere a questo popolo il sentimento morale della sua dignità, poichè da questo sia tratto a risorgere: vogliamo perciò che egli sia educato, illuminato, vogliamo che gli si tolga la via all'ozio, all'accattonaggio, alla inerte miseria, rea generatrice di vizii. Vogliamo che si procuri il mezzo a riabilitare questo popolo alle industrie perchè possa riacquistare la perduta attitudine al lavoro: vogliamo che s'incoraggi l'opera della sua mano perchè via via rinfrancato dall'esercizio egli sviluppi la sua energia, la sua potenza, possa perfezionare le manifatture, porsi a confronto dello straniero, sostenerne la concorrenza. Il sentimento dell'emulazione s'infonda gagliardo nell'anima del popolo, perchè egli possa dire allo straniero: Tu mi volevi rapire anche la gloria del lavoro, io te la riprendo sicuro del mio trionfo.

L'Italia ha bisogno di organizzare un sistema largo e libero di fabbriche manifatturiere, per impiegarvi le braccia

infinite che rimangono inerti e senza pane. Il pensiero non è nostro soltanto, ma trovasi espresso anche dal Balbo nelle *Speranze d'Italia*: non è molto sopra un giornale fiorentino lo esternava il prof. Busacca: è finalmente un bisogno sentito dal nostro decoro nazionale. Riabilitato, una volta il popolo al lavoro, egli saprà meglio intendere ed apprezzare i beni della libertà commerciale di cui non potrà più sentire allora una mal'accorta paura. E l'Italia, tornata ad avere nelle industrie un nome sui mercati Europei, benedirà a questa libertà la quale, mentre la porrà in difesa d'ogni monopolio forestiero, sarà per renderle assieme ad una forza morale anche una forza marittima, erede di quella onde furono illustri Venezia, Genova e Pisa!

## LA POLIZIA E L'ARCIVESCOVO D'UDINE

La *Speranza* in data del 15 di questo mese riporta una circolare del Delegato della Provincia del Friuli (già riprodotta dall'*Alba*) e una pastorale di Monsignor Arcivescovo d'Udine, dettate ambedue dal medesimo spirito ostile alle riforme italiane. Il ministro di Polizia ed il ministro dell'Evangelo hanno negli Stati Austriaci l'istesso dovere da compiere; mantenere nell'assoluta obbedienza dell'Imperiale padrone la porzione di popolo alle sollecite loro cure affidato. Il sig. Delegato fa bene la parte sua proibendo tutti i giornali dell'Italia centrale dove lo Stato di quasi anarchia va sempre peggiorando; dove il liberalismo moderno (orribile a dirsi) predica continuamente l'odio contro l'Austria. Monsignore Arcivescovo adopera al medesimo fine armi più formidabili: adopera le parole di Pio IX, quelle medesime che noi riportammo (*Alba* n. 67) manifestando il nostro dolore per l'abuso che ne avrebbero fatto i suoi nemici ed i nostri. Pure quelle parole, per quanto dispiacevoli alle nostre orecchie, hanno l'impronta di quella dolcezza e mansuetudine che è la qualità più bella di Pio, e che ai cuori generosi fa quasi gradito il rimprovero. Ma quelle parole commentate dall'Arcivescovo friulano prendono il tristo colore dell'odio e dell'impudente calunnia contro gli spiriti più elevati della nazione. Ecco il commento dell'Arcivescovo:

« Nel Concistoro del 4 ottobre p. p. il Santo Padre levò la voce apostolica con dolorosa indignazione riprovando quei perversi i quali temerariamente abusando dell'augusto suo nome, con gravissima onta alla sua sacra persona e alla suprema dignità, osavano istigare a pravi commovimenti i sudditi d'altri Stati. Questi uomini di tenebrosi consigli e di audacia sì strana, a cui sono care le turbolenze perchè dalle turbolenze sperano vantaggio alle loro superbie, alle loro cupidigie, infine alle loro passioni, potrebbero forse gettare anche tra noi alcuna parola suscitatrice. Disgraziato il credulo che loro prestasse orecchio! Quanto cumulo di mali sopra di lui! quanta severità del giudizio di Dio!... Certo tra noi questa peste non sarà entrata: tra noi gli amatori di cose nuove, i quali non sanno o non vogliono sapere quanto costino questi pazzi hollimenti, non saran molti; tra noi che nell'agitazione d'altri popoli possiamo in onorata e fruttifera pace: tra noi cui non giunge il tumulto delle cose di fuori che per farci sentire più piena la consolazione della nostra calma: tra noi si felici sotto il dolce impero d'un monarca diletto a Dio ed agli uomini, tanto buono quanto potente ».

Noi non vogliamo commentare queste parole dell'Arcivescovo friulano le quali, come abbiamo detto, sono un tristo commento alle citate parole di Pio: non lo vogliamo perchè sono troppo chiare per se medesime. Imitiamo in ciò la *Speranza* che ha creduto di dire assai mettendole accanto a quelle non meno insolenti del ministro di Polizia. Noi ci rivolgiamo piuttosto al Pontefice e lo scongiuriamo a far cessare questi scandali. I suoi nemici non sono coloro che a nome di Cristo e del suo Vicario su questa terra chiedono ai Principi le riforme; i suoi nemici sono i falsi profeti che dalle concessioni già fatte presagiscono sventure alla religione ed all'autorità; che lo spaventano dal proseguire animoso nell'intrapreso cammino di benedizione e di gloria; che lo rappresentano amico del Sonderbund, facendogli disapprovare le dimostrazioni di gioia per la vittoria dei Federali; che menano gran trionfo qualunque volta lo traggono a parole o a fatti capaci di comprometterlo nell'opinione dei liberali.

— Ci assicurano, dice l'*Union Monarchique*, che le basi del discorso di apertura delle camere di Francia, sono state poste in una lunga conferenza che ha avuto luogo fra Guizot e Duchâtel, al ministero degli affari esteri. Si attribuisce questa subita risoluzione all'arrivo providenziale di un dispaccio venuto da Vienna, col quale il Gabinetto Au-

striaco autorizza il ministero francese a fare sdrucchiolare nel detto discorso una frase relativa alla evacuazione di Ferrara.

Il Sig. Duca Strozzi, non solo ha avuto la gentilezza di offrire il cortile del suo palazzo a molti giovani che istruiscansi da tre mesi nel maneggio delle armi, e di tenerlo illuminato a tale uopo per parecchie ore della notte; ma ha voluto regalare a cinque di loro un completo uniforme. La Società che quivi s'istruisce rende per nostro mezzo grazie al Sig. Duca, ed al Sig. Pietro Ramponi, il quale non ha nulla risparmiato per rendere facile e proficua l'istruzione.

I signori professori Bartolini, prof. Bezzuoli, prof. Santarelli, avv. Frullani, avv. Pellegrini e Fabio de' Conti Orlandini hanno aperto una sottoscrizione per inalzare un sepolcro al prof. Luigi Pampaloni, troppo presto rapito alla gloria delle arti italiane. Noi non possiamo che plaudire e raccomandare il generoso pensiero.

La Civica Magistratura di San Casciano in Val di Pesa, con deliberazione del dì 22, ha disposto della somma di Lire 3,000 per l'armamento della Guardia Civica, ha creato una deputazione per raccogliere delle somme, onde erogarle a beneficio della Civica istessa; e sulla proposizione del Gonfaloniere sig. Mannelli, ha deliberato di aprire provvisoriamente una scuola notturna.

Il magistrato della comunità di Montecatini in Val di Nievole ha stanziato la somma di Lire 2,500 per l'armamento della Guardia Civica.

Una dichiarazione firmata da 20 persone ci assicura esser falso che la popolazione della Lastra a Signa festeggiasse pubblicamente la nomina di Capitano in primo nella persona del sig. Giuseppe Cappiardi, ed ancora che quella nomina avesse incontrato la pubblica soddisfazione.

Il sig. Francesco Bianciardi, Capitano della Seconda Compagnia della Comunità di Greve stabilita in Panzano, ha offerto sette fucili per altrettanti Civici della detta Compagnia.

Attendevamo il progetto di un corpo del Genio, e vediamo pubblicato un progetto di una società scientifica. Secondo noi lo scopo è perduto di vista, e l'accessorio è divenuto principale. Ne parleremo più lungamente altra volta.

A Lucca il dì cinque gennaio comincerà a pubblicarsi un nuovo Giornale settimanale L'IMPAVIDO, il quale prende per epigrafe le parole *Verità, Indipendenza*.

— Leggesi nella *Patria* del 23 dicembre:

— Nel giorno 15 dicembre gli Ambasciatori di Russia, d'Austria e di Napoli, con l'incaricato di Francia Signor De Bourgoing, si recarono in Torino dal Ministro degli Affari Esteri di S. M. Carlo Alberto per protestare contro le poesie e prose stampate a Genova per le feste del 10 dicembre.

Il Conte Buhle rimase in conferenza col Ministero Sardo oltre a venti minuti. Il Conte di San Marsano rispose ai diplomatici esteri e a chi seguiva gli esteri, con nobile e decorosa fermezza.

## NOTIZIE ITALIANE

### STATI PONTIFICI

— Ci scrivono da Ferrara:

Venerdì alle 9 pom. giunsero in Ferrara due Ufficiali svizzeri, i quali annunziarono all'Emo Card. Legato come il capitano Hraissler si trovava al Tado co' suoi 300 uomini, attendendo l'ora in cui doveva continuare la marcia. Fu risposto loro che il generale Ausperg si opponeva all'ingresso, dichiarando ostilità in caso di forza; e che d'altronde l'Emo protesterebbe formalmente ove il generale persistesse nell'arbitrio. Ma alle 4 pom. del sabato giungevano due dragoni in Malalbergo, dove gli Svizzeri bivaccavano, recando un dispaccio dietro il quale sarebbero partiti nella seguente domenica. In fatti alle 4 antim. di domenica entrarono in Ferrara.

Quest'atto arbitrario tentato dall'Austria mostra ad evidenza la volontà precisa che nutre di soverchiare il Governo Pontificio, rappresentato in Ferrara dal Card. Ciacchi.

Venerdì sera alla trattoria della Brenta alcuni ungheresi rifiutarono di pagare al proprietario alcune monete per tanto vino bevuto, e pretendevano che l'aiutante Sottoufficiale Ghigi

s'intromettesse; ma essendosi egli rifiutato di prender parte ad una questione così irragionevole, gli fu risposto con un colpo di baionetta che gli portò una grave ferita all'occhio sinistro. Crebbe allora il tumulto, ed alcuni tirolesi tradussero gli ungheresi in forza.

— Pubblichiamo assai di buon grado il seguente articolo che non può aver luogo nel bolognese *Quotidiano* del 22 corrente per divieto di quella Censura.

Ferrara, 22 dicembre. — L'ordine che arrestò le due compagnie svizzere a Malalbergo diede origine, come già dicemmo, a varie supposizioni. Fu detto da molti che ne fosse cagione l'allestimento delle caserme. Ora d'altra parte ci vien supposto che il generale Ausperg all'annuncio dell'arrivo degli Svizzeri dicesse non avere egli ordini per permetter loro l'ingresso; al che vuolsi che l'Emo Ciacchi rispondesse, che se ad un'ora pomeridiana del dì stesso (19) non riceveva una decisione, avrebbe di nuovo solennemente protestato; e che in seguito di ciò il generale acconsentisse, con patto che gli Svizzeri entrassero di notte tempo nella città per evitare popolari dimostrazioni. Noi non possiamo assicurare che ciò sia vero, ma l'averlo confermato gli stessi ufficiali svizzeri, l'essere sulle 4 pomeridiane venuto l'ordine per due dragoni di contiguare la marcia, e il riflettere che, ancorachè le caserme non fossero in pronto, potevano quelle truppe meglio acquantarsi dentro la città che in un'aperta campagna, sono cose queste che porgono grande apparenza di verità. Fatto sta che le milizie svizzere fecero il loro ingresso in Ferrara sulle 4 antimeridiane del giorno 19; che ad un'ora pomeridiana del dì stesso si condussero a messa nella Chiesa dei RR. PP. Teatini; e che poscia andarono a cambiare i posti armati che si coprivano dai volontari, rimanendo fermi ai luoghi loro gli Austriaci, perocchè fino a quel punto non era stato stabilito il giorno in che dovrà avvenire il loro ritiro. Ma questo ritiro, questo sgombramento della città, dobbiamo pur dirlo, non sarà pieno ed intero, come credevasi e com'era desiderio comune. Gli Austriaci vogliono rimanere armati a custodia di porta Po, che è quella che guida all'estero; sebbene il trattato con Roma, che pubblicava la Gazzetta Ufficiale, sia ben diverso. Ed ecco che per tal modo gli Austriaci restano nella città. Ma quali ambagi son queste? Noi ne lasciamo il giudizio a chi sta più addentro di noi ne' tenebrosi penetrali della politica.

### DUCATO DI MODENA

Ecco come il *Messaggero Modanese* del 21 dicembre cerca giustificare il fatto dell'occupazione austriaca:

« In forza di molti distaccamenti di truppe in varie parti dello Stato Estense, e soprattutto nelle provincie d'oltre Appennino, sonosi di notte le guarnigioni di Modena e Reggio in modo tale da rendere il servizio, massime nelle attuali circostanze, troppo gravoso alla truppa stessa. Egli è perciò che S. A. R. il nostro Sovrano ha chiesto ed ottenuto un sussidio di truppe Imperiali, le quali frattanto concorrano a presidiare le città di Modena e di Reggio, e ad assicurare vieppiù in ogni evento la tranquillità dello Stato. »

— Da una lettera da Carrara in data del 17 dicembre:

A smentire le notizie date da un foglio di Piemonte che tutto in Carrara era tranquillo, che le botteghe ed i caffè erano aperti dopo le 24 ore, che il Duca era migliorato in dolcezza; vi scrivo, perchè queste sono false di pianta.

Alle ore 24 i caffè e le botteghe devono essere chiuse; le pattuglie notturne crescono anzi che scemare; la milizia è sempre insolente; e ad un tale che ricorse che era stato minacciato di essere colpito col calcio del fucile, e dissero che da qui in avanti ammazzerranno per togliere l'incomodo di andare a ricorrere. Domenica scorsa quattro giovani che cantavano arie di teatro furono assaliti, e due feriti con sciabolate. Dopo il fatto di Fivizzano sono più incrudeliti.

### REGNO LOMBARDO-VENETO

— Scrivono da Milano:

La Marchesa di Castelbarco reduce da Roma, ove erasi recata per prender possesso d'una ricca eredità, vi acquistò un magnifico spillo con il ritratto di Pio IX, ornato di brillanti. Col medesimo si presentò a Corte, e tutte le Dame che v'erano intervenute ammirarono il bel lavoro e ne mostrarono invidia. La Vice Regina accortasene, disse qualche parola dura alla Marchesa, la quale rimastane indignata, lasciò poco appresso la festa, e l'indomani mandò la sua dimissione come Dama di Corte. Dopo questo fatto quelle conversazioni son divenute quasi deserte, e le dame principali intervengono alle splendide società che tiene settimanalmente la Marchesa di Castelbarco.

S. E. Flinktestein, che presentemente trovasi a Milano con sua moglie, dandosi quest'ultima molta premura per riappare in casa la primaria società di Milano, si portò a visitare

le principali signore del paese. Ma, come dovea accadere, nessuna di queste l'ha ricevuta. Ciò ha indignato altamente questi personaggi che, si dice, lasceranno Milano per non trovarsi a nuovi rifiuti.

— Ci scrivono da Udine in data del 16.

Si diceva ieri che la Università di Pavia fosse stata chiusa; ma la notizia non la garantisco. A Padova parecchi studenti furono carcerati, e rimandati alle case loro. Uno di essi fu per ordine del Governatore arruolato alla milizia come semplice gregario per anni otto nel corpo del Treno. Era un nobile, figlio unico della provincia del Polesine. Il suo delitto, quello d'aver cantato in pubblico l'inno a Pio IX, e d'aver posseduto qualche opuscolo, qualche poesia liberale. Ieri l'altro qui un birro strappò per via ad una giovanetta uno spillo sul quale stava effigiato Pio IX.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

Pare sicuro un grande spostamento nel corpo diplomatico. Ad onta di tutte le gentilezze che riceve il sig. De Broglie a Londra a cagione del suo titolo e delle sue qualità personali, ha inteso che le ostilità del Ministero Inglese con quello di Francia non gli permettono più di rimanere a Londra. Il suo posto sarà preso dal sig. di Montebello, la cui successione andrà al primo arrivato.

Il sig. di Barante va a Napoli da Pietroburgo, ove sarà mandato il marchese di Dalmazia, ora a Berlino.

Il richiamo di Bois-le-Comte è oggi sicuro.

### GRAN-BRETAGNA

CAMERA DEI LORDS, 14 dicembre.

LORD STANLEY richiama l'attenzione della Camera sulla prolungata assenza di Lord Minto. Questi è privato Guardasigilli; e una tale carica è importantissima, quantunque di non molta suggestione: essa impone una costante e continua attenzione, e pur tuttavia il nobile lord che la tiene, è ora assente nel momento di una sessione straordinaria del Parlamento. Quest' assenza l'attribuiscono generalmente all'idea di una missione presso la corte di Roma: ed è impossibile di dubitare, quantunque questa missione sia stata negata nell'altra Camera; che lord Minto non sia in un modo o in un altro, il rappresentante del governo britannico a Roma.

Le domande, che voglio fare al marchese di Landsdowne, sono queste: 1.º È stato provvisto e come, a far disimpegnare le funzioni di privato Guardasigilli per il tempo dell' assenza di lord Minto? 2.º Ammettendo che lord Minto si trovi in Italia con una missione del governo, è egli non accreditato presso al Papa, cosa contraria alla legge, ma presso qualunque degli Stati d'Italia; e quale è l'esatta natura dei poteri che il governo gli ha conferiti?

Il Marchese di Landsdowne risponde essere pronto a dare al nobile Lord tutti gli schiarimenti ch'ei desidera. Deve sapere il nobile Lord che le funzioni di privato Guardasigilli non essere tali da esigere la continua presenza di chi ne è incaricato. Il Governo britannico, riguardando con ragione il movimento d'Italia come importantissimo, ha creduto esser giunto il momento di dare gli amichevoli consigli dell'Inghilterra ai diversi governi ed al popolo di quel paese. Lord Minto ha lasciata l'Inghilterra per compiere questa missione; ed egli è accreditato presso tutti i Sovrani d'Italia, eccettochè presso di un solo, col quale non permettono infatti le leggi nel nostro paese aver ufficiali relazioni diplomatiche. Nel tempo che lord Minto adempiva con gli altri Sovrani questa missione interamente benevola ed amichevole, sarebbe stata cosa strana ch'ei si astenesse di andare a Roma e di mettersi al corrente dello stato degli affari in quella parte di Italia in modo da porsi in grado di rendere un esatto conto al Governo. Andrò anco più in là, aggiunge il marchese di Landsdowne, e ardirò di dire che allorchando è rappresentata l'Inghilterra in tutte le corti e presso tutti i governi di Europa, d'America e di Asia, e possiede ovunque i mezzi per procurarsi i migliori ragguagli ufficiali, è cosa mostruosa ch' esista nel centro stesso di Europa una corte con la quale non abbiamo comunicazione alcuna. In quanto all' interim delle funzioni di privato Guardasigilli, vi è stato supplito per commissione.

LORD BEAUMONT indirizza quindi al marchese di Landsdowne una interpellazione riguardo agli affari svizzeri. Domanda egli se, il Sonderbund essendo ora disciolto, sia tuttora intenzione del governo britannico di attenersi ai termini della nota trasmessa alla Dieta Elvetica dalle altre tre potenze (Francia, Austria e Prussia) e di prender parte ad una conferenza, alla quale sarebbe invitato un rappresentante del Sonderbund che non esiste più.

Il Marchese di Landsdowne risponde alla questione così

formulata, come ha risposto lord Palmerston ad analoghe interpellazioni nell'altra Camera. Abbiamo acconsentito, dice il Marchese di Landsdowne, di prender parte ad una conferenza non da noi proposta: ma alla condizione che si limiterebbero a dare consigli benevoli ai due partiti in Svizzera. Dal momento in cui i due partiti non si son più trovati in lotta, l'offerta di mediazione è rimasta come non accaduta, e non abbiamo più niente in comune con le offerte che altre potenze potrebbero fare. Sir Stratford Canning, ch'è bene informato degli affari di Svizzera, ha ricevuto istruzioni per le quali ei deve, nel passare da quel paese, porsi in relazione con le persone, alle quali può essere opportuno ch'ei dia i consigli che è abilitato a dare.

CAMERA DEI COMUNI, 14 Dicembre.

IL SIG. HORSBORN richiama l'attenzione della Camera su gli atti 6 e 7 di Guglielmo IV portanti che al bisogno le entrate dei piccoli vescovati anglicani saranno aumentate per mezzo di somme da prelevarsi dalle rendite delle diocesi più grandi e più ricche. Ora l'oratore dichiara che risulta da un rapporto degli stessi commissari ecclesiastici che le disposizioni dell'atto citato non erano state applicate, malgrado l'insufficienza di rendita delle piccole diocesi e la enormità di quella de' grandi vescovati.

Il sig. Plumetree seconda la proposizione nell'interesse della religione anglicana. Ei trova scandalosa la sproporzione di entrate tra i prelati che ostentano un lusso quasi insolente, ed i membri inferiori del clero, che mancano del necessario.

Lord John Russell dice non esser disposto a presentare un bill per cambiare il modo di amministrazione delle rendite della chiesa: non perchè ei trovi l'attuale sistema essere il miglior possibile, ma perchè non ha studiato a fondo questa questione; e che non vuole porvi le mani se non dopo un maturo esame.

### GRECIA

Il 24 dello scorso mese giungeva a Costantinopoli la risposta, da essere inviata ad Atene, dell'imperatore di Russia alla nota lettera, scritta a S. M. I. re della Grecia, in proposta della vertenza turco-ellenica. Questa risposta, concepita del resto in termini conciliatori, approva il contegno della Porta ed è intesa a indurre il Gabinetto Ellenico a non differire più a lungo a dare la soddisfazione domandata dal divano.

### TURCHIA

— La città di Smirne ha fatto ancor lei la sua manifestazione pubblica in favore di Pio IX. Questa fu un inno ad onore delle pie ed illuminate virtù del Santo Padre, ch'è stato cantato in un concerto vocale ed instrumentale dato dai soggetti principali della sua compagnia.

### RUSSIA

L'incorporazione dell'eroica Polonia all'impero russo, sembra doversi effettuare il 4.º di gennaio. I mercanti della Polonia, questa razza di trafficanti, fanno come il re della finanza a Waterloo, corrono per le fiere della Prussia onde avanti quest'epoca impinguare i loro magazzini e riempire i loro forzieri. Cosa interessa a quest'uomini, che hanno il cuore nella borsa, il sangue de' martiri sopra i quali il re di Prussia tiene sospesa la scure? Niente: essi vogliono oro!

### AVVISO INTERESSANTE

Alla dispensa di questo giornale sono state depositate copie 50 della seguente opera da venderci a profitto dell'armamento della Guardia Civica Toscana:

PLUTARCO: Le vite degli uomini illustri volgarizzate dal Pompei, con ritratti incisi, tratti dall'Iconografia Greca e Romana del Visconti, 7 vol. in 8.º al discreto prezzo di lire 20.

Il prodotto della vendita sarà versato nella cassa del Comitato dirigente la Colletta per l'equipaggiamento della Guardia suddetta.

Io raccomando lo smercio di questa opera, non solo pel fine patriottico a cui ne è destinato il prodotto, ma anche per l'opportunità della scelta.

Plutarco virtuoso uomo e cittadino magnanimo, che narra le gesta degli eroi dell'antichità, il genio della filosofia e della morale, che erige monumenti immortali quanto la vera gloria al genio del valore della libertà, della sapienza; il cittadino antico che raccoglie le memorie delle virtù antiche, e le porge ad esempio, e ammaestramento dei posteri, può accogliere oggimai il culto degli Italiani, imperocchè tornano a mostrarsene degni. Questa guida, educativa sublime del più generoso affetto, oh! come deve infiammare la gioventù in così avventurosa epoca di risorgimento! Se Plutarco, sì caro a molti dei più celebri fra i nostri men lontani antenati, come un Montecuccoli illustre guerriero, e un Foscolo poeta maraviglioso e martire magnanimo della libertà della patria, fosse vissuto ai tempi delle repubbli-

che italiane, avrebbe trovato altri nomi degni d'essere registrati nel suo volume. Caddero le repubbliche; quei nomi, è vero, non furono dimenticati; e ne parlano le storie, e ce li raffigurano le statue, e vanno ora per le bocche delle moltitudini plaudenti; ma secoli d'oppressione e di codardia che vennero dopo non consentirono al genio di palesare degnamente tutte le virtù degli antenati, o i popoli miseri non ebber forza d'intenderle, nè potestà d'emularle. Ai pochi cittadini onorati e forti che pur sorsero di tempo in tempo a mostrare che questa terra è sempre nutrice d'eroi, tornarono sventure e persecuzione; e perfino oltraggi o calunnie da chi s'arrogava con sacrilego intendimento il ministero della storia, della critica, e delle lettere. Ma l'Italia risorge infine dal suo funesto letargo. Giovani Italiani: or tocca a voi, ispirandovi alle narrazioni dell'antico Plutarco, a suscitare il novello che degnamente renda giustizia alle virtù degli antenati: a voi tocca a meritare che anche i vostri nomi siano registrati nel suo volume.

PIETRO THOUAR

### PRBG. SIG. DIRETTORE

La Giustizia e la gratitudine esigono che il sottoscritto Postiere a Castel-del-Bosco, pubblicati per mezzo del celebrato di Lei giornale, che Egli essendosi disgraziatamente fratturata la gamba destra, transitando presso il Castello della Lastra a Signa, è stato ivi maestrevolmente curato dal medico-chirurgo residenziale in quel Castello, sig. Dottor. Aleso Paradisi, e che la sua guarigione è già assicurata. Ciò serve a smontare le caluniose voci sparse dolosamente da qualche malevolo di questo peritissimo Professore dell'arte salutare.

GIUSEPPE ROSSINI

## AVVISO

### AGLI ASSOCIATI DELL'ALBA

Per soddisfare a un desiderio esternatoci da un buon numero de' nostri associati, ci siamo determinati di destinare una parte del Giornale alla pubblicazione di una *Biblioteca dell'Alba*, collo scopo di render comuni alcune opere dilettevoli ed istruttive, le quali per il loro alto prezzo non potrebbero essere acquistate dalla parte più numerosa dei nostri lettori. In ogni numero del Giornale vi saranno otto paginette distribuite in modo, che staccate dal Giornale, potranno riunirsi e rilegarsi a volumetti. Tutti gli anni non saranno dati meno di otto volumetti di 200 pagine ciascheduno.

Dal primo dell'anno in poi si comincerà colla pubblicazione della *SVIZZERA STORICA ED ARTISTICA DESCRITTA DA G. LA FARINA*, opera che fu pubblicata in splendida e costosa edizione, e che ora sarà ripubblicata con tutte quelle variazioni ed aggiunte, che gli ultimi avvenimenti (dal 1842 al 1848) rendono necessarie.

Seguirà la *STORIA DELLA POLONIA RACCONTATA DA UNO ZIO A' SUOI NIPOTI*, opera di GIOACCHINO LELEVEL POL-LACCO, e *LA POLONIA RINASCENTE* del medesimo autore.

Ci scrivono da Terni:

S'era ultimamente sparsa la voce che Mons. Vincesio Tizzani, già caro ed intimo amico del card. Lambruschini, era per ritornare alla sede episcopale; e in un attimo nacque un malumore, un contumelamento, una stizza generalissima. — Cagione di ciò è il discredito che il Tizzani gode in questa città, perchè nei fatti ultimi di Rinaldi esso vescovo aveva stampato un Invito Sacro in cui pregava i ternani ad unirsi nell'orazione per invocare la distruzione del nemico di Gregorio... e i ternani bruttarono e lacerarono quell'invito! Ora il disdegno di questi cittadini giunse a tale, che nella notte del 9 andante si portarono nel palazzo episcopale, fucilarono lo stemma del Tizzani, e vi scrissero sotto « preludio alla fine della tragedia ».

### DELIBERAZIONE DEL COMMERCIO INGLESE A MONTEVIDEO

In una riunione generale dell'associazione dei negozianti inglesi a Montevideo, il martedì del 27 luglio 1847, convocata espressamente all'effetto di prendere in considerazione certe risoluzioni destinate a servir di fondamento per una memoria al governo di sua maestà, le seguenti risoluzioni sono state adottate all'unanimità:

1.º L'associazione ha ricevuto colla più onerosa sorpresa la comunicazione di lord Howden al commodoro Herbert, ingiungendo a quest'ufficiale di levare il blocco, in quel che ha rapporto alle forze navali di S. M. sopra le due rive della Plata e di ritirare ogni intervento ulteriore in quel paraggi.

2.º Nel concetto dell'associazione, questo passo di Lord Howden non si giustifica in alcuno dei motivi allegati da lui, e sopra i quali ei pretende fondarsi; e siffatto procedimento è in contraddizione diretta coll'obbietto principale dell'intervenzione, tale quale è stata dichiarata nell'istruzione pubblicata da lord Aberdeen al signor Onsey.

